

SIROLO

Del convento di Sirolo oggi non rimangono che alcuni tratti del campanile, ridotto a torre di orologio, la cisterna e la porta della vecchia chiesa apposta ad una nuova chiesetta. L'insediamento dei frati Minori era situato fuori dalle mura del castello, fra Sirolo e Numana, dove oggi si trova villa Vetta Marina.

La soppressione delle comunità religiose decretata da Napoleone e quella successiva, decretata dallo stato italiano, applicate ai frati del convento di Sirolo nel 1866, condussero alla dispersione della comunità, ma anche alla demolizione della chiesa e del convento stesso. La perdita dell'archivio in seguito alle soppressioni citate, e quindi la mancanza di documenti, rendono oggi arduo il compito di stabilire l'anno di fondazione e chi abbia fondato tale insediamento. Ciò che è sopravvissuto dell'archivio, oggi di proprietà comunale, non è precedente alla metà del sec. XVI e contiene memorie riguardanti la comunità minoritica da quell'epoca alla chiusura del convento.

Quello che sembra convincere tutti gli storici, è che quello di Sirolo sia da annoverare conventi edificati nel primo secolo francescano della Marca Anconitana. La tradizione tenta di collocare la fondazione del convento nei primissimi anni di diffusione dell'Ordine, attribuendola direttamente a Francesco. Luca Wadding, per esempio, fa risalire la presenza di san Francesco nella Marca al 1215, condizionando alcune teorie storiografiche che ipotizzano la fondazione del convento di Sirolo in questo anno, da parte del Santo stesso.

In realtà regna una grande incertezza sui viaggi di san Francesco. Una mancanza di dati univoci non ci permette di stabilire quando il Santo fu esattamente in questi luoghi, tantomeno se e dove egli stesso abbia fondato o ricevuto conventi in seguito alle sue predicazioni. Sembra azzardato parlare di stabili conventi in un periodo primordiale come quello che ci riguarda. Citando Luigi Pellegrini (Pesaro 2000), che si riferisce al testo della *Regula non bullata* (datata 1221, quindi diversi anni dopo il 1215 indicato da Wadding): «risultano ancora sfuggenti o addirittura inesistenti, i riferimenti a strutture abitative comunitarie di carattere stabile e riservato».

La tradizione leggendaria aggiunge due elementi sulla fondazione dell'insediamento sirolese. Il primo riguarda il fatto che sia stato fondato sulle rovine di un antico romitorio benedettino: l'edificio religioso, dopo essere stato ceduto a Francesco, sarebbe stato edificato da un certo conte Alberto (notizia riportata dal Gonzaga e dagli storiografi successivi), forse appartenente alla famiglia dei Cortesi. Il secondo elemento riguarda un episodio legato all'Assisiense, che in ricordo del suo passaggio piantò in quel luogo un albero di ciliegie. L'episodio viene menzionato dal Gonzaga e successivamente dal Wadding, condizionando la tradizione storiografica seguente. Attualmente a Villa Vetta Marina, sito dove si trovava l'ex convento, rimangono due alberi dal fusto scuro che la tradizione vuole piantati da san Francesco, e un cippo in pietra. Il sopralluogo del Corpo Forestale e della Regione Marche, nel Maggio 2012, ha però accertato l'inattendibilità della notizia, in quanto gli alberi presenti non risalgono al XIII secolo. Citando Livario Oliger (Canaletti Gaudenti 1937): «gli alberi piantati da S. Francesco, o naturalmente o per miracolosa virtù del suo bastone, nei luoghi primitivi, si contano a decine ancora oggi; evidentemente siamo di fronte ad un luogo comune della tradizione popolare riguardo a S. Francesco».

Tralasciando le questioni leggendarie notiamo come il primo documento che ci mostra la presenza francescana a Sirolo sia l'indulgenza concessa da Niccolò IV. Il papa, il 1 febbraio 1292, nelle feste della Vergine e in quelle di san Antonio di Padova, santa Chiara e san Francesco, concede quaranta giorni di indulgenza ai fedeli che visitassero la chiesa dei frati Minori. Il convento esisteva quindi già nel 1292, anche se ignoriamo da quanto tempo.

Un'altra fonte che ci parla dell'insediamento sirolese riguarda parte della vita e la morte del Beato Pietro da Treia, avvenuta in questo luogo. Gli *Actus Beati Francisci et sociorum eius* narrano di un colloquio mistico tra il Beato Pietro e san Michele Arcangelo all'interno del convento, dove viene esaltato lo spirito di umiltà del frate, che secondo Angelo Clareno (come scrive nella *Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*) doveva far parte di quel "partito" detto anche degli «Zelanti», ma conosciuto più tardi con il nome di «Spirituali», che sostenevano un'intransigente fedeltà alla *Regola*. Inoltre Luca Wadding indica in Sirolo il luogo della morte e sepoltura del beato Pietro: «in hoc conventu Siroli obiit hic venerandae sanctitatis vir

frater Petrus a Monticulo, vulgo Montecchio», e aggiunge il luogo esatto di sepoltura «primo altari ad dextram ingredientis incisa sunt haec verba: Hic Jacet B. Petrus de Monticulo». Anche se la chiesa di S. Francesco è distrutta, il corpo di Pietro è in effetti ancora conservato a Sirolo, ma nella chiesa del Rosario. La data di morte di Pietro da Treia viene comunemente accettata dalla storiografia, e fissata dal martirologio romano al 19 febbraio del 1304. E' dunque confermata l'esistenza dell'insediamento minoritico prima di quella data.

Altra fondamentale testimonianza è l'elenco di Paolino da Venezia, databile intorno al 1334 e presumibilmente riferito ad una distribuzione territoriale degli ultimi decenni del secolo XIII, dove Sirolo compare all'interno della Custodia Anconitana. Oltre a nominare il convento si aggiunge «ubi frater Paulus de Marchia multa fecit miracula». È probabile che si tratti del secondo ministro della provincia religiosa della Marca, Paolo, menzionato da Tommaso da Celano nella *Vita del Beato Francesco*, come compagno e ministro della Provincia Marchigiana, nel contesto dell'episodio della pecorella di Osimo. Il luogo di tumulazione del frate Minore, da inserire tra i *sancti fratres*, andò nel tempo dimenticato. L'unico indizio sembra proprio quello fornito dal vescovo di Pozzuoli, che accenna alla località di Sirolo, ma già alla fine del Trecento, Bartolomeo da Pisa sarà più vago, collocandolo tra i Santi che «crede sepolti nella provincia della Marca d'Ancona». Ciò risulta interessante nella ricerca delle antiche origini del convento sirolese (come per la questione relativa al Beato Pietro da Treia): se alla morte di frate Paolo, l'insediamento era già presente e strutturato, tanto da accogliere la sepoltura di un santo frate questo elemento proietterebbe in un periodo ancora precedente l'istituzione del convento e corroborerebbe la possibilità di collocare (come fa la tradizione, ma senza il supporto di documenti anteriori al 1292) tale convento tra le fondazioni francescane più antiche.

Proseguendo in ordine cronologico, l'insediamento di Sirolo compare nell'elenco eseguito tra il 1385 e il 1390 da Bartolomeo da Pisa.

Altri due documenti sono citati da Michele Buglioni e originariamente conservati presso l'Archivio dei frati Minori Conventuali di S. Francesco delle Scale ad Ancona, ma attualmente non più reperibili. Il primo documento risale al 1389 e riguarda il

testamento di Angelo Petrucci che destina lasciti ai religiosi del convento; il secondo documento è invece del 1486 e riguarda la vendita di una vigna da parte di Antonio di Offagna e Francesco Ricciardi del castello di Sirolo, «sindici, e procuratori della Chiesa, e Luogo, (cioè Convento di Sirolo)», a Paolo Guidi Schiavone.

Proseguendo cronologicamente va trattata un'ulteriore questione: la presenza dei frati Minori Osservanti nel convento di Sirolo a partire dagli ultimi anni del XV secolo. Buglioni sostiene che ciò accadde all'incirca nel 1500. Antonio Talamonti (Fabriano 1962) fa notare l'inesattezza di tale notizia, in quanto nel 1494 «si tenne nel convento di Sirolo il capitolo degli Osservanti, come afferma il contemporaneo Grazia Gallo». Da questa notizia l'autore trae la conclusione che il convento sirolese doveva essere già abitato dagli Osservanti da qualche anno, in quanto sembra improbabile che venne celebrato il Capitolo della provincia in un luogo dove non vi era stabile dimora.

Talamonti cerca di dimostrare la presenza degli Osservanti nel convento di Sirolo anche con il passaggio di san Giacomo della Marca nel *castrum* sul finire del 1467, «dove si trattenne per parecchi mesi». Il passaggio è testimoniato nella vita di san Giacomo, scritta dal confratello e suo compagno di viaggi Fra Venanzo da Fabriano, anche se questo «non ci dice se S. Giacomo nella sua lunga permanenza a Sirolo abitasse nel convento dei frati Minori».

In conclusione, aldilà delle tradizioni leggendarie, se analizziamo la questione da un punto di vista storico-documentario, dobbiamo constatare che, allo stato attuale, la prima attestazione verificabile che ci testimonia con certezza la presenza dell'insediamento minoritico di Sirolo, risulta essere l'elenco di indulgenze concesse da papa Niccolò IV, risalente all'anno 1292.

Per quanto riguarda invece gli Osservanti possiamo concludere che la loro presenza a Sirolo è attestata solo alla fine del XV secolo, quando vi celebrarono il capitolo nel 1494, ma non è possibile precisare la data in cui iniziarono a utilizzare la struttura. Certo è invece che il convento non doveva essere considerato poco importante, visto che in numerose occasioni ospitò, durante il XVI secolo, il capitolo provinciale (nel 1517, 1548, 1588 e 1590).

Angelo Monaldi